

L'onorevole Della Margarita conchiuse facendo appello alla tolleranza ed alla concordia. Quanto alla tolleranza può essere sicuro; ed in tre anni che qui siete, egli non può certamente accagionare d'intolleranza gli uomini che siedono da questo lato della Camera, qualunque sieno state le opinioni che egli ha potuto manifestare; nè avrà a lagnarsi qualunque siano quelle che potrà in avvenire esporre: diamo agli altri quella libertà che vogliamo sia a noi conservata.

Quanto a concordia non so comprendere quale conciliazione vi possa essere fra due politiche diametralmente opposte: come possano incontrarsi due che corrono l'uno a levante, l'altro a ponente. Vi potrà essere lealtà nel combatterci; questa la speriamo dai nostri avversari, e loro la promettiamo. Prima di parlare di concordia, almeno si doveva da chi entrava nuovo in Parlamento e dalla parte che, volere o no, è ancora in minoranza, si doveva fare il primo passo e questo doveva consistere non nel pronunciare la vaga parola di concordia, ma nel dichiarare che essi, quella destra, accettavano pienamente le poche riforme fin qui attuate e la politica fin qui seguita all'estero; fra la nostra brama di speditamente progredire per l'avvenire e la loro volontà di sostare, proporre una conciliazione, ossia un lento progresso, sarebbe stata agli occhi di molti una proposta accettabile.

Ma domandare quale conciliazione che noi, che siamo maggioranza, facciamo alla sopravvenuta minoranza il sacrificio del nostro passato, il sacrificio dell'avvenire della nazione, e per prima cosa un fatale Concordato con Roma, questo è qualche cosa di più che domandarci il suicidio: è domandare di ridurre il pacifico Piemonte alle tristi condizioni nelle quali da venti anni versa la Spagna. Ora ben vedete che tale conciliazione non è possibile.

Conchiuderò col dimandare, nell'interesse della rappresentanza nazionale, che sia fatta la luce su questa voce, la quale, non solo corse, ma agita il paese; e stia pur tranquillo l'onorevole Cais che l'inchiesta, sia essa fatta dagli uomini della magistratura o dal Parlamento (come spero sarà, giacchè inchieste di tal natura non possono farsi che dagli uomini i quali fanno parte del Parlamento), sarà fatta con quella lealtà di carattere che noi non disdiciamo ai nostri avversari, e che essi non hanno diritto dai nostri antecedenti di disdire a noi. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Della Motta ha facoltà di parlare.

DELLA MOTTA. Ho chiesto ieri la parola quando, dalla questione particolare dell'elezione di Strambino, erasi già da parecchi oratori passato ad una quistione generale d'inchiesta, non più sull'elezione di cui si trattava, ma su tutte quelle in cui si volessero vedere mene clericali. Ed io con molta soddisfazione intesi le parole dell'onorevole Costa di Beauregard, alle quali aderisco, accettando la sua proposta, che credo legale e costituzionale, quella di un'inchiesta parziale e rispettiva alle singole elezioni, rigettando quella di un'inchiesta ge-

nerale. Che se avessi veduto nella maggioranza della Camera l'idea di accettare la proposta suindicata dell'onorevole Costa di Beauregard, io avrei risparmiato alla Camera la molestia di sentire ancora qualche mia parola su questo argomento. Ma poichè vedo continuarsi da alcuni oratori sul tema di ieri e mantenere la proposta di un'inchiesta in massa, io credo di dover isvolgere qualche argomento onde dimostrare che tale proposta non può venir in alcun modo dalla Camera accettata.

Da due giorni la Camera pare mutata in un tribunale in cui si dibattono accuse contro una classe specifica di persone quale è il clero, e contro una parte notevole degli elettori, come se il clero avesse falsificate le elezioni, ed una notevole parte degli elettori si fossero lasciati traviare a votare contro la loro coscienza e contro i loro sentimenti.

Questa supposizione è la base di tutte le istanze e le proposte di un'inchiesta generale sulle elezioni imputate d'aver soggiaciuto all'influenza clericale.

Io non credo che una simile supposizione si possa accogliere e molto meno che sia poi di utile e facile applicazione a pratici effetti.

Io dico anzi all'onorevole Mellana che l'inchiesta generale, a creder mio, non si può fare, come nemmeno l'inchiesta sopra lo spirito generale delle elezioni.

Le elezioni sono tutti fatti parziali, fatti isolati e circoscritti delle diverse località; secondo lo spirito ed il desiderio che dominava negli animi degli elettori delle diverse località, vario ne fu il colore e la riuscita.

La verifica dei poteri di ciascun eletto mette senza dubbio la Camera nell'occasione e nel debito di esaminare se intrighi ed influenze ebbero luogo in ciascuna località. Si può e deve esaminare se succedessero atti particolari che abbiano falsificate le elezioni, ma non può, a parer mio, la Camera rivolgere in certo modo un'inquisizione contro il corpo elettorale o almeno contro una parte di esso, per venire ad esaminare e giudicare i suoi atti in complesso e lo spirito che li abbia in generale promossi.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Permetta l'onorevole Della Motta che io faccia una semplice osservazione. Parmi che egli combatta una tesi che non fu messa in campo, imperocchè non si è fatta proposta di inchiesta generale.

Il presidente del Consiglio e tutti gli altri oratori che hanno parlato in genere d'inchiesta, trattando dell'applicazione di questo principio, dissero che, piuttosto di discutere parzialmente sopra l'una o l'altra elezione, era meglio prima determinare in genere se si dovesse o no fare qualche inchiesta. Fu però ammesso che ciò si riferiva ai singoli casi in cui si presenterebbe il dubbio che siansi esercitate pressioni sulle coscienze, e che tale esso sia da dover dare luogo ad inchiesta. Sarà dunque nei singoli casi che si farà l'applicazione di questo principio; ma, ripeto, non si è formolata da alcuno proposta di un'inchiesta generale sopra tutte indistintamente le elezioni; perciò pregherei l'onorevole